

Le voci italiane

122

Direzione editoriale "Poesia italiana contemporanea":

Diana Battaglia

ALESSIO BRANDOLINI

Il tuo cuore è una grancassa

POESIE

prefazione di Francesco Tarquini



Dedicandolo ai genitori scomparsi e ponendo in epigrafe due versi di Iosif Brodskij che suonano come un aforisma – «Che senso ha dimenticare/ se poi alla fine si muore?» –, Alessio Brandolini annuncia e riafferma fin dall'apertura di questo libro denso, compatto, complesso, il ruolo conoscitivo della memoria come motore, oggetto, principio strutturante della sua poesia; e i versi di Brodskij vengono da lui in più momenti ripresi e rivissuti: «[...] ma se poi si muore/ a che serve lasciarsi i ricordi alle spalle?»; «Il frastuono dei ricordi: perché/ buttarseli alle spalle se poi si/ muore?».

Alimentare, tenere viva la memoria a causa della consapevolezza della morte, con tutto il rischio di incertezza e di sofferenza che questo comporta, è questo il motivo di fondo di *Il tuo cuore è una grancassa*: il “tu” del titolo rivelandosi ben presto una copertura ironica, poiché è quello dell'autore il cuore che risuona come un grande tamburo, con battiti insistenti il cui frastuono finisce per farsi quasi intollerabile.

Il motivo della memoria si svolge lungo le quattro sezioni di cui il libro si compone – *Diario della cenere*, *Il lato oscuro della purezza*, *Cammino dentro me* e *Il tuo cuore è una grancassa* – modulato in una varietà di immagini in cui si riafferma il forte valore di conoscenza che Brandolini attribuisce al fare poetico. È a questo proposito significativo che la prima sezione del libro sia costituita da un diario. Ma ove la parola “diario” denota un essere nel presente, che è il qui e ora del quotidiano, in questo *Diario della cenere* non si annotano tanto gli eventi dell'oggi, ma piuttosto l'esperienza spirituale che in relazione a essi lo scrivente va realizzando

Prima edizione settembre 2022

Proprietà letteraria riservata
© 2022 La Vita Felice - Milano
ISBN 978-88-9346-xxx-0
www.lavitafelice.it
info@lavitafelice.it

La Vita Felice ha scelto di stampare i propri libri su carte avorio di pura cellulosa ECF e cartoncini riciclati, ottenuti con l'80% di fibre di recupero e il 20% di pura cellulosa ECF, entrambi certificati FSC, garanzia di buona gestione forestale e controllo delle fonti.

e sulla quale si interroga, nell'intento di portare alla luce l'aspetto latente che per definizione in un diario intimo si cela. «Scrivo un diario per non spezzarmi/ e svanire»; è da questa istanza che prende inizio un viaggio lungo il quale altri motivi affiorano, emergono, si intrecciano, come in una composizione musicale in quattro tempi, l'ultimo dei quali li raccoglie e riprende in una veste solo apparentemente prosastica, marcata da un linguaggio che appare difendersi dietro una forma di oscurità che insinua come la meta non sia mai davvero raggiungibile, che l'attesa è destinata a non avere mai fine. E forse attesa e irraggiungibilità sono condizioni indispensabili all'esistenza della poesia.

Il tuo cuore è una grancassa è un libro di memoria e di affetti: cosa certo non nuova per chi conosca l'opera di questo poeta appartato e schivo. Ma è necessario premettere che il suo libro precedente, *Città in miniatura*, asciutta antologia da lui stesso curata e uscita nel 2021, si offriva all'analisi non tanto come riassunto di una storia poetica, ma anzitutto come rigorosa autolettura, luogo in cui l'autore filtrava e metteva alla prova temi e strumenti onde proseguire, certo nella continuità, ma da un rinnovato punto di partenza. Un libro nuovo, dunque, del quale è legittimo vedere in *Il tuo cuore è una grancassa* il primo frutto; e scoprire come in questo il misurarsi con la morte induca un più intimo scrutare, un più consapevole interrogarsi sul proprio rapporto con l'Altro da sé nel rapporto con gli altri, i vivi e i morti; e in sostanza l'affinamento dei mezzi di una poesia mossa da un parlare dubbioso, spesso sull'orlo di uno smarrimento, e tuttavia qui saldamente sostenuta dalla struttura in quattro tempi, compatta come una composizione musicale.

In tutta la produzione poetica di Brandolini è l'introiezione della figura paterna il centro da cui si irradia un legame con quel frammento spazio-temporale costituito dalla terra e da generazioni contadine: terra natale, podere coltivato,

radice di cultura, al tempo stesso elemento materiale e deposito di simboli. Uno spazio la cui conservazione la parola poetica è chiamata a proteggere, anzitutto esorcizzando l'inesorabile linearità del Tempo che trasforma e travolge. E il suo strumento primario è la memoria; la memoria della quale peraltro in uno dei testi più significativi di questo libro, *Al fiocco di neve*, viene messa in luce l'ambivalenza, il potere eccessivo che può trasformare il passato in una gabbia impedendo la possibilità di fuggirlo: «Temo il muro forgiato dal buio/ che blocca il viaggio, tutto porta/ alla gabbia del passato».

A questa natura duplice della memoria, a questo essere il passato al tempo stesso oggetto del desiderio e prigionia da cui fuggire, si tenta di contrapporre in chiave di salvezza i frammenti del presente, simili a fiocchi di neve che si vorrebbe sottrarre alla loro natura effimera come si vorrebbe volgere in stabilità il quotidiano: che però sfugge come il fiocco di neve tra le dita subito si dissolve in acqua. «Non voglio più restare chiuso nell'antica/ casa», scrive altrove l'autore; e ancora: «Cerco un modo sicuro per staccarmi/ dai ricordi e spiccare il volo da tutto/ ciò che fa male». Ma di fronte all'eventualità di una scelta comunque impossibile, a indicare la direzione sono sempre quei due versi di Brodskij posti a epigrafe del libro, ripresi e riscritti come un *memento*.

Del resto, essendo qui la figura carismatica – si può dire archetipica – del padre, ormai presente come pura ipostasi dell'assenza, solo un'evocazione può mantenerla in vita; e così la concretezza che caratterizza nei libri precedenti l'unità simbiotica terra/padre vede sfumati i suoi contorni nella misura volatile del ricordo, della visione, della *rêverie*, del sogno, in tutte le immagini che il figlio ha di lui nel tempo accolto in sé: alle quali viene ad aggiungersi, crudele, quella di un padre che – similmente ad Anchise di fronte a Enea – sfugge come un'ombra impalpabile all'abbraccio del

figlio; e questi scrive, con un'amarezza che sottintende un rimprovero e forse una parvenza di animosità: «un padre che ha/ chiuso gli occhi senza aspettarmi», e ancora: «l'assenza del padre non sarà mai un capitolo chiuso».

La stessa concretezza del rapporto con la terra, che altrove era solida realtà fisica, spazio protetto da un sicuro possesso di radici, in quest'ultimo libro sembra sfumare in una forma di astrazione, pur nella costanza di un profondo senso della natura, di una capacità speciale di cogliere colori, odori, suoni e fissarli in immagini. Tuttavia i luoghi, quelli ben noti al cuore, sembrano colmarsi di distanza, e nella distanza emerge un senso di incertezza, quasi di estraneità: «Ci andavo ogni tanto per starmene in disparte/ o al sicuro nel bosco o sotto la croce di Tuscolo./ Portavo a casa tasselli di mosaici romani che poi/ a lungo mi rigiravo tra le dita. Ora con passo/ incerto avanzo sulla corda tesa fra notte e giorno». È così che al di là del loro materiale consistere la terra natale e il paese, Monte Compatri, nei Castelli Romani, con le sue vaghe determinazioni spaziali – via degli Artisti, Borgo Ghetto, qui chiamato con ambigua connotazione “il ghetto” –, appaiono avvolti da una leggera inconsistenza, evocazioni piuttosto che spazi tangibili, anche in quanto residenza di morti. «Nei volti leggo storie che si afferrano/ ad altre e ad altre ancora: tutte hanno/ a che fare con uomini donne bambini/ vissuti nella casa di via degli Artisti».

Il dialogo con i ricordi assume frequentemente una sgo-menta forma interrogativa, mentre si vaga in luoghi fattisi improvvisamente sconosciuti: «Spettri a piedi nudi vagano nelle stanze:/ perché mi implorano? Perché sono qui?»; «Scavo tra i resti/ trovo una grotta: chi si occulta lì sotto?/ Mai avuto risposte dettagliate».

In *Il tuo cuore è una grancassa* l'itinerario di conoscenza del poeta coincide dunque con un lento attraversamento dell'Ombra, «l'ombra da sempre chiusa/ nel cuore, nel lato

oscuro della purezza»: quel *lato oscuro della purezza* che dà il titolo a una delle sezioni del libro e in cui si invischiano, insieme a quelli del passato, anche i rapporti vivi, attuali, mentre si affollano altre domande; a se stesso, o a un interlocutore ipotetico, oppure a un “tu” distante. Domande alle quali nessuno risponderà. «Perché si sono nascosti/ tutti? Chiamo e nessuno risponde.» Non ci sono aiutanti magici a dare risposta e sostegno, come nello schema mitico del viaggio dell'eroe: qui l'eroe deve affrontare da solo il silenzio e accoglierlo, pur sapendo che l'attesa «non avrà mai fine», deve accettare che la memoria vada riportando anche ciò che del passato è più duro, accettare di restare caparbiamente attaccato alla tana e alle radici. E in questo, in definitiva, consiste appunto il cammino: viaggio di conoscenza che si impenna in un itinerario ascensionale segnato da un'aspirazione alla luce, variamente modulata nel libro in frequenti occorrenze: ed è la luce diffusa dalla volta lontana e tuttavia interiormente attingibile del cielo stellato, luce che fa da guida, che protegge ma anche invita al gioco, «una cascata di stelle ruzzola sul prato»; luce, infine, che segna il percorso illuminando la parola poetica: «la poesia è qui, devi essere/ fedele alle oscure e improvise/ aperture, alla sua gioia che somiglia/ a quella delle nubi quando si diradano/ per fare spazio allo splendore delle stelle».

Qui rivela la sua intenzione di senso l'epigrafe della seconda sezione del libro – appunto *Il lato oscuro della purezza* –, l'ultimo verso del Purgatorio dantesco: «puro e disposto a salire a le stelle». E qui ancora una volta prende corpo in una forma più matura l'obiettivo che già in quel lontano *Poesie della terra* Alessio Brandolini assegnava alla sua poesia: «tendere a un pensiero calmo e puro».

Francesco Tarquini

*ai miei genitori
in memoria*

IL TUO CUORE È UNA GRANCASSA

*What's the point of forgetting
if it's followed by dying?*

“Che senso ha dimenticare,
se poi alla fine si muore?”

Iosif Brodskij

DIARIO DELLA CENERE

O cielo, cielo, ti vedrò nei sogni.
Non sarà mai che tu divenga tenebra
e il giorno avvampi
come un bianco foglio:
soltanto un po' di fumo
e un po' di cenere!

Osip Mandel'stam

1

Da mesi a parlare di pace e ne sappiamo ben poco. Tra spine, l'erba alta, formiche e un bosco in fiamme. Il fatto di aver dormito male rende esposti a idee pericolose. Trascuro i colori delle foglie e del tramonto, l'allegro volo delle rondini.

2

Camminiamo da ore e tutto questo spazio
allunga la vista, lava all'interno. Il passato
scorre nel fiume, resta il disegno d'un giorno
che mai sorgerà perché in fuga da un pugno
di stelle. Posso afferrarmi allo sguardo
e da un lago di cenere estrarre il tuo azzurro.

3

Sono anni che rifletto su ciò che pensi e ne so
ben poco. Le frasi sono un vezzo di altri tempi
ma resisto incollato alla scorza dell'abitudine
al terrore del baratro, del vuoto. Vorrei
che mi regalassi un segreto, qualsiasi cosa ma
non questo gelido sguardo che tiene a distanza.